

UN QUADRO DI LUCI E OMBRE

Lo scorso anno, la chimica in Italia ha potuto beneficiare di una certa ripresa del mercato interno. Ma per il 2007 sembra inevitabile un rallentamento della crescita della produzione. Inoltre, permane la difficoltà di contrastare il deterioramento della redditività

Nel 2006 i livelli record raggiunti dal prezzo del petrolio e dalle materie prime in generale – si legge nel Panel congiunturale di Federchimica (gennaio) – hanno comportato ulteriori e consistenti rincari in numerose voci di costo della chimica: dall'energia elettrica (+17%) agli organici di base (+15%), ai solventi per lo smaltimento degli scarti industriali, alla logistica. La petrolchimica risulta penalizzata soprattutto sul fronte della competitività, in quanto i fattori di costo legati essenzialmente al Sistema Paese (energia in primis) mostrano livelli e dinamiche asimmetriche persino rispetto agli altri produttori europei. La possibilità di trasferire sui clienti i rincari delle materie prime, invece, è favorita dai vincoli di offerta e dalla forte domanda espressa dai Paesi emergenti, che sostanzialmente risucchia la produzione medio-orientale. A valle della petrolchimica,

l'aspetto più critico è quello della redditività. Solo con ritardo la correzione del prezzo del petrolio, dopo i picchi dell'estate, sta producendo i suoi effetti lungo la filiera chimica. Nei mesi scorsi, infatti, il numero elevato di manutenzioni degli impianti in Europa (programmate e non) ha determinato, per alcuni input produttivi, vere e proprie situazioni di shortage. In ogni caso, il calo negli organici di base non risulterà certamente amplificato rispetto a quello del petrolio dal momento che permane una situazione di equilibrio fra domanda e offerta. Nell'anno in corso non sono attese riduzioni significative del prezzo dei prodotti della chimica di base, poiché i progetti di ampliamento della capacità produttiva – previsti in Asia e Medio Oriente – stanno subendo ritardi a causa della carenza di manodopera specializzata e dell'aumento dei costi di realizzazione. Il risveglio

della domanda, d'altro canto, è ancora troppo timido e frammentato per consentire un pieno ricarico sui prezzi degli aumenti di costo subiti e, in prospettiva, il mancato consolidamento della ripresa non favorirà sicuramente tale processo. Al contrario, la nuova fase di svalutazione del dollaro USA nei confronti dell'euro creerà ulteriori pressioni sui margini in quanto si cercherà, almeno in parte, di difendere i volumi esportati.

IN ITALIA SEGNALE CONTRADDITTORI

Finalmente nel 2006 la chimica nel nostro Paese ha potuto beneficiare di una certa ripresa del mercato interno, oltre che di una buona domanda proveniente dall'estero. L'anno si chiude con una crescita dei volumi produttivi intorno al 2,2%. Anche se positi-

Previsioni per l'industria chimica mondiale

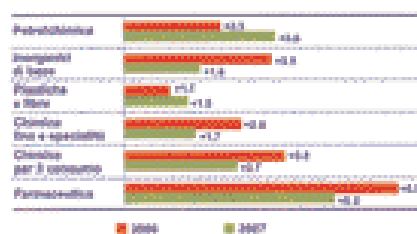
Produzione chimica mondiale
(var. %, esclusa farmaceutica)

	2005	2006	2007
Europa	1.5	2.5	2.2
USA	-1.2	4.5	1.9
Asia	9.0	10.1	8.9
Mondo	3.4	4.8	3.7

Note: Asia escluso Giappone
Fonte: Federchimica su dati Cefic, ACC

Le prospettive per i settori chimici in Europa

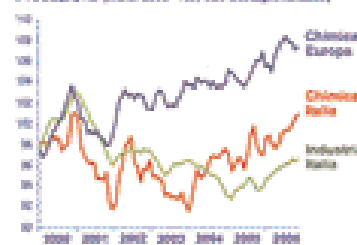
Produzione dei settori chimici
(var. %)



Fonte: Federchimica su dati Cefic

Nel 2006 la produzione chimica torna a crescere anche in Italia

Produzione (dati 2000-199, dati stagionali)



Fonte: Federchimica su dati Cefic

IN EUROPA È PREVISTA UNA CRESCITA DEL 2,2%

A livello mondiale, la chimica ha beneficiato della vivacità dell'industria manifatturiera. La produzione è cresciuta a un ritmo pari al 4,8% nel 2006 e si porterà al 3,7% nel 2007. La produzione chimica europea chiude il 2006 con una crescita intorno al 2,5%, in netta progressione rispetto all'anno precedente (+1,5%). La ripresa risulta piuttosto diffusa a livello sia di Paesi che di settori; In particolare, ha coinvolto anche la chimica fine e specialistica che nel 2005 aveva subito la contrazione dei livelli produttivi. L'industria chimica europea sta beneficiando del rafforzamento della domanda interna, ma anche di una buona dinamica del commercio con l'estero. Nel 2007 si prospetta un rallentamento pressoché generalizzato, a seguito del deterioramento del contesto economico interno e internazionale. Le previsioni indicano una crescita pari al 2,2% in termini reali. In effetti, il dato – al pari di quello relativo all'anno precedente – è distorto da episodi accidentali che hanno condizionato negativamente i settori della petrolchimica e delle materie plastiche nel 2006. Si sono verificate, infatti, rilevanti chiusure temporanee di cracker per cause di forza maggiore sia in Italia che in Belgio. A ciò si deve aggiungere che, nel corso del 2007, entrerà in operatività un impianto localizzato in Spagna.



va, la performance va comunque letta alla luce dei persistenti problemi di redditività che affliggono le imprese del settore. Il 2006 è stato un anno per certi versi straordinario perché caratterizzato da una crescita mondiale forte e diffusa. Ma la crescita non sta coinvolgendo allo stesso modo tutti i segmenti della chimica, né tutte le imprese all'interno dei vari segmenti. Ciò riflette anzitutto il diverso stato di salute di clienti industriali che vedono – accanto a casi di vera e propria ripresa (come nel settore auto) – situazioni di semplice stabilizzazione o di recupero solo parziale delle perdite subite nel 2005 (cuoio/calzature, tessile, mobili, elettrodomestici bianchi).

Complessivamente la domanda interna di prodotti chimici è cresciuta nel 2006 dell'1,9% circa, dopo un calo pari allo 0,8% nel 2005. D'altro canto, le imprese chimiche stanno attuando un complesso processo di recupero di competitività, che è alla base dei buoni risultati di vendita conseguiti sui mercati internazionali (+9,8% nel periodo gennaio-ottobre a fronte di un aumento del 3,7% dei prezzi alla produzione). Un primo segnale in questo senso riguarda le esportazioni verso le aree più dinamiche del mondo. La chimica a valle della petrolchimica ha aumentato del 26% il valore del suo export verso i cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, Cina e

India). Un altro segnale incoraggiante è la razionalizzazione del portafoglio prodotti e il riposizionamento verso un'offerta a maggiore valore aggiunto. Ad esempio, al netto dell'effetto di incremento dei prezzi, nel periodo 2000-2005 il settore delle vernici e degli adesivi ha visto una crescita dell'export pari al 20% quale esito combinato dell'aumento delle quantità vendute e del miglioramento qualitativo del mix.

In questo quadro di luci e ombre, per il 2007 sembra comunque inevitabile un rallentamento della crescita della produzione chimica in Italia. Hanno, infatti, perso dinamismo le esportazioni soprattutto verso i mercati extra-europei, mentre le previsioni di produzione dei clienti industriali domestici sembrano presagire una moderazione del ritmo di espansione. Data la situazione delicata che caratterizza l'industria manifatturiera nazionale, la crescita della domanda interna nel 2007 non supererà

l'1,2% in termini reali. La frenata degli Stati Uniti e la nuova svalutazione del dollaro, ormai evidente, ridimensioneranno il contributo, comunque lievemente positivo, del commercio con l'estero.

Di conseguenza, la crescita dei volumi produttivi nella chimica non supererà l'1,3%. Nel breve periodo, quindi, la chimica in Italia non riuscirà a imboccare la strada dello sviluppo. Al tempo stesso, però, non va sottovalutato l'impegno delle imprese al fine di adattarsi al nuovo contesto competitivo perché rappresenta la condizione necessaria per un rilancio del settore. Questi sforzi non hanno tuttavia potuto impedire, nel 2006 e per il terzo anno consecutivo, il deterioramento della redditività nel comparto della chimica a valle della petrolchimica. Di conseguenza, desta evidente preoccupazione il rallentamento della domanda previsto per i prossimi mesi.

IL COSMETICO CONFERMA LA CRESCITA

Aumentano i fatturati a ritmi positivi per tutto il 2006 grazie non solo alle esportazioni (+5,6%), ma anche alla ripresa dei canali professionali e della grande distribuzione

“L'industria cosmetica italiana manifesta segnali positivi, nonostante alcune incertezze legate all'incremento dei costi di produzione e della pressione fiscale previsto dalla Finanziaria 2007. Il settore, nel nostro Paese, continua a crescere a ritmi superiori rispetto agli altri comparti, a testimonianza dell'attitudine delle imprese nazionali a rispondere con efficacia alle esigenze dei mercati, sia interni che esteri, offrendo soluzioni, nonché servizi innovativi e adeguati alle necessità dei consumatori.” Chi parla è Fabio Franchina, presidente di Unipro, l'associazione italiana delle imprese cosmetiche, nel corso della presentazione dell'andamento congiunturale, dei trend e degli investimenti del settore.

I dati pre-consuntivi del 2° semestre 2006 e le previsioni per i primi sei mesi 2007 attestano un aumento di fatturato globale del 2,7%, con un valore prossimo agli 8.100 milioni di euro. A sostenere la crescita contribuiscono non solo l'export, aumentato del 5,6% rispetto all'anno precedente (a fronte di un import che ha segnato un +5,1% alla fine del 2006), ma anche la decisiva ripresa del mercato interno, in partico-



Fabio Franchina, presidente di Unipro



lare della grande distribuzione e dei canali professionali. La prima, che assorbe oltre il 41% del totale dei canali di distribuzione, torna a far registrare, dopo un periodo di flessione, performance positive, chiudendo il 2006 con un +1,5% e previsioni simili per la prima parte del 2007. L'analisi dei trend congiunturali si completa con i dati relativi alle vendite dei produttori in conto terzi, che, come è noto, non rappresentano un canale, ma si pongono orizzontalmente nei confronti dei settori a valle della filiera della cosmetica italiana, segno di una forte sinergia tra i vari anelli della catena, che ha poche somiglianze in altri Paesi industrializzati. Le vendite dei terzisti confermano la crescita degli ultimi esercizi evidenziando un incremento del 3,5% nel 2° semestre 2006 e una previsione di crescita di oltre il 4% nella seconda parte del 2007.

Le dinamiche del comparto

L'indagine congiunturale condotta dal Centro Studi e Cultura d'impresa di Unipro, prendendo in esame particolari indicatori industriali, rileva anche le dinamiche registrate dal settore. Per la chiusura del 2006, le previsioni sui livelli occupazionali indicano un andamento costante. Circa gli investimenti in macchinari e impianti, espressione dell'ampliamento della capacità produttiva, il 71,2% prevede un andamento costante, mentre il 27% ipotizza un aumento, in sincronia con le attese di crescita dei consumi anche per il mercato interno. Quanto agli investimenti per l'ottimizzazione della capacità produttiva, si registra un consolidamento rispetto alla rilevazione precedente: il 19,5% degli intervistati prevede, infatti, un incremento degli investimenti in manutenzione e il 79,3% esprime previsioni di costante investimento, mentre solo un 1,2% ipotizza una diminuzione. Gli investimenti in ricerca e sviluppo registrano un 49,2 di previsioni di andamento costante e un 49,5% prevede un aumento. Due nuovi indicatori sono stati rilevati a partire dal 2° semestre 2006: i costi di produzione e i prezzi delle materie prime. Rispetto ai primi, sono oltre il 52% le risposte che evidenziano trend costanti dei costi di produzione, ma anche l'aumento sembra significativo per più del 43% degli intervistati. Più dinamiche le risposte relative ai prezzi delle materie prime che sono annunciate in crescita da oltre il 67% dei partecipanti all'indagine.



L'Associazione Nazionale Fibre Artificiali e Sintetiche, che fa parte di Federchimica, adotta la denominazione Assofibre CIRFS Italia. Le prospettive di un settore operante in un contesto che permane difficile, ma con un favorevole scenario economico-congiunturale

& mercato

ECONOMIA

ASSOFIBRE CIRFS ITALIA

UN CAMBIO DI NOME RICCO DI SIGNIFICATI

Il recente cambiamento di denominazione – spiega Paolo Piana, presidente di quella che fino a ieri era Assofibre – “vuole essere il riconoscimento formale della tradizionale e intensa interazione con il CIRFS, la nostra Associazione europea dei produttori di fibre *man-made*, ma anche un rinnovato stimolo a trovare nuove sinergie e realizzare progetti comuni dotati della necessaria massa critica per offrire un concreto e sempre migliore supporto all'industria italiana delle fibre”. Dopo un periodo di importanti e continui cali dell'attività produttiva, il 2006 è stato un anno di parziale recupero per l'industria italiana di fibre artificiali e sintetiche: la produzione, trainata dalle esportazioni, è aumentata del 4% circa e le imprese hanno proseguito un già avviato processo di internazionalizzazione e di costruzione di alleanze con società estere per beneficiare delle necessarie economie di scala e accedere ai mercati più trainanti.

CAUTO OTTIMISMO

Il contesto permane difficile e ancora instabile, ma – afferma Piana – “lo scenario economico-congiunturale è favorevole per un'accelerazione del processo di riposizionamento dei business sui settori più trainanti. La sfida per il 2007 è proseguire la strada dell'internazionalizzazione e degli accordi tra imprese, puntando poi, a livello aziendale, sulla ricerca e l'innovazione, unica via di uscita per contrastare la concorrenza extra-europea che, nonostante tutto, non è ancora in grado di competere con la qualità e le prestazioni garantite dalle produzioni europee di più alto livello”.

Il cauto ottimismo che si respira negli ultimi mesi non cambia però il quadro generale di un settore che soffre di complessi problemi strutturali sui

quali è sempre più urgente intervenire. L'industria italiana patisce la concorrenza dei Paesi extra-UE e un mercato a valle, quello del tessile/abbigliamento europeo, fortemente ridimensionato e sempre più saturato dalle importazioni.

La situazione è inoltre decisamente critica sul fronte dei costi, in particolare delle materie prime e dell'energia. “Quello delle fibre è un settore con un'elevata intensità energetica” ricorda Paolo Piana, spiegando che “l'energia rappresenta dal 15 al 20% del valore aggiunto, un fattore di costo che le aziende italiane pagano a un prezzo dal 30 al 50% superiore alla media europea. In tale contesto, data l'elevata esposizione al commercio internazionale che caratterizza l'intero settore, la competitività delle fibre italiane risulta fortemente penalizzata”.

Contrastare la concorrenza e recuperare quote di mercato sono obiettivi conseguibili, ma il comparto necessita di un'adeguata politica industriale che permetta alle imprese di riguadagnare competitività e che le accompagni in questa fase di transizione verso nuovi assetti industriali. Assofibre CIRFS Italia ha chiesto l'apertura di un Tavolo settoriale presso il Ministero dello Sviluppo Economico per individuare iniziative di sostegno al segmento. “Nel corso dell'ultimo anno il nostro settore è riuscito a migliorare i risultati produttivi nonostante condizioni operative sfavorevoli: uno su tutti la marcata penalizzazione a causa degli attuali costi energetici”, sottolinea il presidente Piana. “Per questo motivo è fondamentale che l'industria delle fibre figuri come segmento sensibile al tema dell'energia in previsione di opportune iniziative di supporto ai comparti più colpiti. Il sostegno al settore potrà avvenire anche attraverso i *Progetti di Innovazione Industriale* previsti da *Industria 2015* del Ministro Bersani”.



Paolo Piana, presidente di Assofibre CIRFS Italia